

È la terza imboscata in dieci giorni subita dalle truppe al comando del generale Satta: dimostra che la minaccia rischia di estendersi nell'ovest del Paese

Afghanistan, nuovo agguato contro gli italiani

Una pattuglia delle nostre forze speciali attaccata dai talebani a sud di Herat: un incursore di Marina ferito lievemente a un braccio

da Kabul

● Terzo attacco in dieci giorni alle truppe italiane impegnate nell'Afghanistan occidentale, mentre il mullah Dadullah, mandante del sequestro Mastrogiacomo, ha minacciato di uccidere l'interprete del giornalista italiano, Ajmal Nashkbandi, se non saranno liberati altri due prigionieri talebani. Per fortuna, anche questa volta si registra solo un ferito lieve tra i soldati italiani impegnati nello scontro a fuoco, ma la zona dove è avvenuto, nella provincia di Herat, si trova più a Nord rispetto alle precedenti. Ma è un campanello d'allarme sul fatto che la minaccia talebana rischia di espandersi anche nel settore ovest, comandato dal generale dei paracadutisti Antonio Satta. Una decina di militari italiani, a bordo di due mezzi in missione di perlustrazione, sono rimasti coinvolti verso le 13 di ieri ora afgana, le 10.30 in Italia, in un attacco a colpi di arma da fuoco leggere. I soldati della Task force 45, che opera nelle zone più ostiche del nostro settore di competenza, hanno risposto al fuoco per poi sganciarsi. Un incursore del Comsubin, i famosi corpi speciali della mari-

Dadullah chiede: «Liberate altri due detenuti o sarà ucciso l'interprete»

na, è rimasto ferito a un braccio, ma non sembra sia stata necessaria l'evacuazione medica in elicottero. L'attacco è avvenuto nella zona di Shindand, 70 chilometri a Sud di Herat, dove si trovano il quartier generale di Satta e i 900 uomini del nostro contingente nell'Afghanistan occidentale. Shindand era una ex base aerea sovietica, ora occupata dagli americani che spiano il vicino Iran. L'area è sempre stata un sorta di confine tra la zona sotto controllo tagiko e sciita e il Sud sunnita e pashtun, l'etnia serbatoio dei talebani.

L'ultimo rapporto settimanale dell'Anso, che fornisce informazioni sulla sicurezza alle organizzazioni umanitarie non governative, segnalava proprio ieri che l'area di Shindand «continua ad essere influenzata dall'attività di gruppi armati ostili». Lo dimostrano il ritrovamento di una trappola esplosiva nella zona di Sur Gangle e il fatto che fin dallo scorso gennaio cin-

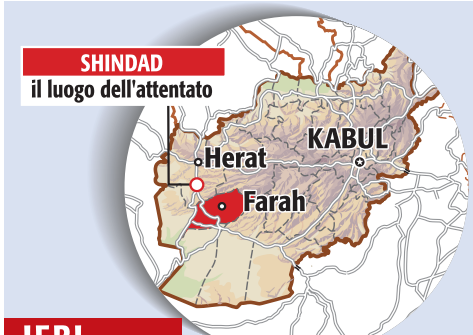
que degli otto attacchi talebani nella provincia di Herat sono stati compiuti a Shindand e dintorni. «Recenti rapporti segnalano il rafforzamento dei talebani in quest'area», rivela l'Anso. Per questo motivo gli incursori della marina pattugliavano la zona. L'attacco dimostra come la minaccia rischi di spostarsi verso Herat. I due precedenti attacchi degli ultimi dieci giorni erano avvenuti più a Sud, nella provincia di Farah, quasi ai limiti del settore di competenza italiano.

Ieri è tornato a farsi sentire, con un'intervista a Sky Tg24, il mullah Dadullah, il feroce comandante talebano del Sud. «Se Kabul non tratta uccideremo Ajmal», l'interprete afgano di Mastrogiacomo ancora nella mani dei tagliagole. La nuova minaccia di Dadullah

punta ad ottenere un nuovo scambio di prigionieri: «Se Karzai è davvero il presidente eletto dell'Afghanistan e il Paese è sotto il suo controllo e non sotto quello dell'America o dell'Occidente, allora lui dovrebbe avere a cuore il suo Paese e la sua gente». Dadullah aggiunge: «Così come è avvenuto per la liberazione di Daniele (Mastrogiacomo), ottenuta con il rilascio di alcuni nostri combattenti, chiediamo al governo Karzai di liberare due nostri uomini in prigione, in cambio della libertà di Ajmal». Inoltre il capo bastone talebano ammette che gli stranieri di Al Qaida, uzbeki, arabi e tagiki, combattono al suo fianco nella provincia di Helmand, dove è stato tenuto in ostaggio per due settimane l'inviato di Repubblica.

[FBii]

GLI ATTENTATI



SHINDAND
il luogo dell'attentato

IERI
Un incursore della Marina resta lievemente ferito ad un braccio in uno scontro a fuoco a Shindand

25 marzo
Uno IED esplose al passaggio di una pattuglia italiana, nella provincia di Farah. Tutti illesi

20 marzo
Un parà della Col Moschin è ferito in modo non grave durante una sparatoria nella provincia di Farah

CENTINESTRI.IT

CRESCERE IL RISCHIO PER LA MISSIONE
Un militare italiano di pattuglia in Afghanistan. L'agguato di ieri dimostra che la missione Isaf della Nato al comando del generale Antonio Satta è sempre più a rischio. Quello di ieri è infatti il terzo agguato compiuto contro il contingente italiano, ed è avvenuto proprio presso il villaggio di Shindand, dove lunedì i nostri militari avevano inaugurato una scuola (FOTO: EMBLEMA)

I RAPPORTI CON LA STAMPA

Cappa di silenzio sui nostri militari

FAUSTO BILOSLAVO

Poveri soldati italiani. Per colpa di ordini ottusi, influenzati dai timori politici di una maggioranza politica traballante, non è più possibile seguire le nostre truppe impegnate in Afghanistan e scrivere un reportage degno di questo nome. La zona di Farah, nella parte occidentale del Paese, dove i nostri combattono le infiltrazioni dei talebani è assolutamente off limits. L'unica alternativa è andare al Prt (Provincial reconstruction team) americano, ma senza speranza di vedere gli italiani neppure con il binocolo. Al massimo si può vincere un viaggio premio a Herat, dove ti mostrano quante caramelle portiamo ai bambini, o sorvolare Farah in elicottero. Il giornalismo *embedded*, come fanno americani, inglesi, canadesi su fronti ben più caldi, per il nostro ministero della Difesa è un tabù.

Addirittura tragicomica l'esperienza con il contingente italiano a Kabul. Nonostante gli accordi presi in partenza a Roma e le precise richieste espresse al comandante di Italfor, oltre due settimane fa, non è stato possibile realizzare un solo servizio decente. Ovviamente vengono trovate le scuse più varie, come tempistica per le operazioni, Capodanno afgano eccetera, ma la verità è che non si doveva portare un giornalista a seguire una missione operativa prima del fatidico voto al Senato sul rifinanziamento delle missioni all'estero.

Il poco utile addetto alla pubblica informazione delle nostre truppe aveva proposto a *Giornale* un giro di pattuglia a Kabul, che posso fare da solo, pacificamente in taxi, senza bisogno di inflarmi in un angusto autoblindo con elmetto e giubbotto antiproiettile. L'altro ieri, dopo decine di telefonate, sembrava che si potesse seguire almeno l'addestramento delle truppe afgane affidato agli italiani. Pochi minuti prima dell'appuntamento, il solito poco utile portavoce del contingente mi chiama facendo saltare l'appuntamento, perché è scoppiata una trappola esplosiva, sette chilometri a Sud di Kabul. Ovviamente mi precipito sul posto. Ma qui trovo solo alcuni soldati francesi e dei poliziotti afgani attorno a un cratere sul lato della strada. L'ordigno deve essere esploso al momento sbagliato e sembra che sia successo poco o niente.

In teoria sarebbero dovuti arrivare sul posto in forze anche gli italiani, ma dei nostri neppure l'ombra. Rientrando verso Kabul incrocio finalmente la colonna tricolore con tanto di autoambulanza blindata, che a un chilometro dal fallito attentato blocca tutti, compreso il sottoscritto. Per avvicinarmi ai soldati devo alzare le mani e sventolare l'accredito della Nato urlando in italiano. Tenuto a debita distanza, chiedo di parlare con il comandante della colonna, ma non c'è verso.

Telefono al poco utile portavoce italiano chiedendo il permesso di aggregarmi alla colonna per tirarne fuori un racconto. L'ufficiale prima si arrampica sugli specchi e poi cede, ma per dire che non è possibile. Blatera solo qualche frase sulla libertà di movimento della stampa, che viene smentita dai fatti. I soldati italiani infatti mi vietano addirittura di tornare sul luogo dell'esplosione, dove li avevo anticipati un'ora prima. Niente male come apertura ai giornalisti: andando avanti di questo passo sarà sempre più difficile spiegare ai lettori perché siamo in Afghanistan. Che sia proprio questo l'obiettivo del governo?



BOTTA E RISPOSTA

Parisi: «Danni limitati». Castelli: «Vi avevamo avvertiti»

da Roma

● Il ministero della Difesa esprime «grande soddisfazione per le limitate conseguenze», dice il ministro della Difesa Arturo Parisi dopo l'attentato di ieri ai militari italiani in Afghanistan. Ma l'incidente in cui è rimasto ferito un incursore riapre il dibattito sulle «regole d'ingaggio», che l'opposizione chiede di modificare per dare «più sicurezza» ai nostri soldati. È stata soprattutto la Lega ieri a sottolinearlo: «I quattro sciocchi che hanno fatto le corna durante il mio intervento in aula, mentre sottolineavo i rischi che

avrebbero corso i nostri soldati, non adeguatamente equipaggiati e protetti - ha precisato il presidente dei senatori del Carroccio, Roberto Castelli - dovrebbero meditare su quanto sta accadendo». Il governo «non può contare sempre sulla fortuna», ha polemizzato anche il vicepresidente di palazzo Madama, Roberto Calderoli, tornando a chiedere «maggiori protezioni per i nostri uomini». Quella di Castelli «è una strumentalizzazione squallida e inqualificabile», ha reagito il sottosegretario alla Difesa, Lorenzo Fioricini. Ma anche Gianfranco Fini avverte: «Non si può scherzare sulla pelle dei nostri soldati».

INTERVISTA AL FRATELLO DELL'AUTISTA DECAPITATO

«Tutti pensavano solo a Mastrogiacomo e nessuno si è mosso per salvare Sayed»

da Kabul

● «Abbiamo sepolto da pochi giorni Sayed Agha e tutta la famiglia è in lutto. Per me è un momento molto duro, perché ho perso il fratello maggiore». Inizia così l'intervista de *il Giornale* al fratello di Sayed, Mohamed Dawood, raggiunto al telefonino nel famigerato distretto di Nada Ah, dove si è iniziata la tragica storia del sequestro Mastrogiacomo. Sayed, autista dell'inviato di Repubblica, è stato decapitato dai talebani e come Ajmal Naskbandi, l'interprete afgano che sarebbe ancora nelle mani dei tagliagole, è sempre stato un ostaggio di serie B, anche dopo morto, quando nessuno ha aiutato la famiglia a recuperare il cadavere.

Dawood, dopo lunghe trattative con *il Giornale*, ci invia una foto del fratello con tre dei suoi cinque bambini, di cui il più grande, Atifah, ha solo 6 anni. Il problema è che da buoni pashtun dovevano tagliare via dall'immagine la moglie del venticinquenne Sayed: per principio gli estranei non devono vedere il volto di un afgano. L'ultimo figlio, che la signora ha rischiato di perdere il giorno prima del funerale di Sayed. **Suo fratello era un ostaggio di serie B?**
«Tutto il mondo ci ha dimenticato e si è occupato solo del rilascio del giornalista italiano in cambio di cinque criminali. Nessuno ci ha pre-

«Non so come farà mia cognata a tirare avanti senza marito e con 5 bambini piccoli»

sentato le condoglianze (l'ambasciatore italiano l'ha fatto dopo il funerale in una conferenza stampa, ndr) o chiesto come tirerà avanti la famiglia di mio fratello. I talebani si sono presi pure la sua macchina e hanno lasciato cinque orfani. Sayed e Ajmal lavoravano con questo straniero. Lui è stato liberato e per gli afgani cosa si è fatto?»
La Repubblica, il giornale per cui lavora Mastrogiacomo, ha scritto che bisogna

stare vicino alla vostra famiglia e verrà aperta una sottoscrizione per aiutarvi economicamente...
«Conoscete le condizioni dell'Afghanistan. I figli di Sayed non hanno di che sostenersi. Il loro padre ha accettato il lavoro pericoloso con il giornalista italiano perché aveva bisogno di soldi per la sua famiglia. Se ci arriveranno degli aiuti serviranno a migliorare la vita dei bambini».
Suo fratello è stato decapi-

tato perché accusato di spionaggio e di vecchie ruggini del passato relative alla vostra famiglia. Cosa ne pensa?
«Noi viviamo in pace con tutti e Sayed, non era una spia, ne sono convinto al cento per cento: aveva solo bisogno di sfamare i suoi bambini».
Perché avete protestato al di fuori della residenza di Emergency a Lashkargah, inveendo contro Rahmtullah Hanefi, capo del perso-



ORFANI L'autista decapitato con tre dei suoi figli

zione, ndr)».
È vero che nessuno vi ha aiutato per recuperare la salma?

«Solo i capi tribù ci hanno detto dove trovare il corpo. Lo abbiamo riconosciuto, anche se non aveva più la testa. Emergency non ci ha mai aiutato a cercare il cadavere. Abbiamo dovuto arrangiarci da soli con i nostri contatti, spendendo i nostri soldi e organizzando il trasporto».

Vuole dire qualcosa agli italiani?
«Sayed è stato ucciso perché accompagnava uno straniero, ma io sono felice che il giornalista italiano sia tornato dalla sua famiglia. A differenza di mio fratello. Forse bisognerebbe ricordare che anche gli autisti e gli interpreti locali sono esseri umani».

[FBii]